

Sms

cellulare
357872250

CAPEZZONE AL QUADRATO

«Chi nasce tondo non muore quadra-
to»... a parte Capezzone!

SAVERIO BORGOGNONI

UNTO DAL SIGNORE

Svelato il motivo per cui la giustizia
non riesce ad afferrare Berlusconi:
egli è «l'unto dal Signore» e quindi ri-
sulta molto molto scivoloso... **S.B.**

E I NOSTRI PROBLEMI?

Guardo i giornali, ascolto la Tv, sento
la radio... c'è sempre e solo lui. Una oc-
cupazione di stampo militare. E i no-
stri problemi? Il lavoro che non c'è? Le
riforme vere per ripartire? Silenzio to-
tale sul mondo reale, spazio solo per
l'ometto e i suoi e i suoi proclami. Ba-
sta! Ma quando ci sveglieremo dall'in-
cubo? Dov'è il Pd? Non al ns fianco di
sicuro, troppo impegnato a farsi fuori
da solo. C'è bisogno di aria fresca!!
Qui stiamo soffocando e neanche len-
tamente. Aiuto. **LAURA**

SERVI DI LUSSO

Bavagli e querele. La stampa libera
non deve tacere: svelare il passato di
certi «onorevoli» ne annullerà il futu-
ro. Hanno solo un fosco, ipocrita e ar-
rogante presente da servi di lusso.

ANGELO '46

DISOCCUPAZIONE MORTALE

Berlusconi ha promesso che in 3 anni
sconfigge il cancro probabilmente per-
ché la disoccupazione è più mortale e
non riesce a sconfiggerla...

KATYA VALEGGIO

VOCE AGLI OPERAI

«Né soldi né voce» titola la bella prima
pagina di ieri, mentre a pag. 10 l'immag-
gine della nuova tessera che dice final-
mente con chiarezza e orgoglio che «il
partito democratico è fondato sul lavo-
ro». Agli operai della prima pagina
non potremo dare soldi ma abbiamo il
dovere di dare loro «voce» perché non
possiamo pensare di salvare la Demo-
crazia con un popolo di «afoni». **C.G.**

NELLE SUE MANI

E rieccoci all'incubo nucleare. Malgra-
do referendum e perplessità di tanti,
ancora una volta il duce di Arcore ha
deciso per noi. Non lasciamo la nostra
salute e quella dei nostri figli nelle sue
mani!

ELIA

LEZIONE DA ROSARNO

Una lezione da Rosarno. Coraggiosi
Immigrati «regolarmente» clandestini
denunciano vigliacchi imprenditori
«irregolarmente» datori di lavoro. Im-
pariamo dal loro esempio... Non crede
ministro Maroni?!

GIUSEPPE, FORTE DEI MARMÌ

CHI FA LA FESTA ALLO STATUTO DEI LAVORATORI?

**CONFINDUSTRIA
E ANNIVERSARI**

Alfonso Gianni

EX SOTTOSEGRETARIO ALLO SVILUPPO



Quest'anno ricorrono il centenario della
Confindustria e il quarantennale dello
Statuto dei diritti dei lavoratori. Dati i rap-
porti di forza attualmente esistenti, è lecito
temere che il padronato cercherà di fare la festa
allo Statuto dei diritti dei lavoratori. Le avvisaglie ci
sono tutte, non solo nei comportamenti confindu-
striali, ma anche negli atti e nei propositi del gover-
no.

Quest'ultimo aveva tentato di ritornare all'assalto
dell'articolo 18, procedendo con passi felpati e a fari
spenti. Per fortuna qualcuno alla fine se ne è accorto,
malgrado la disattenzione durata quasi due anni. La
materia del licenziamento è stata espunta dal nuovo
testo uscito dalla commissione Lavoro della Camera,
ma questo resta del tutto insufficiente per risponde-
re positivamente ai rilievi mossi nel puntuale e pun-
tuto messaggio con il quale il Presidente della Repub-
blica aveva rinviato il testo al legislatore. La rinuncia
forzata al giudice non diventa meno incostituziona-
le se si esclude il licenziamento, poiché la Costituzio-
ne stabilisce che «tutti possono agire in giudizio per
la tutela dei propri diritti e interessi legittimi» e que-
sti possono riguardare qualunque tipo di controver-
sia sorta nel rapporto di lavoro. Né lo spostamento di
tale rinuncia dal momento della stipulazione del con-
tratto di lavoro al superamento del periodo di prova
è sufficiente per porre il lavoratore al riparo da ogni
ricatto, permanendo la sua condizione di maggiore
debolezza rispetto alla controparte.

Il ministro Sacconi ha già annunciato un «nuovo
statuto dei lavoratori» che sostituirà la legge 300.
Non basterà scavare trincee. Bisogna dotarsi di una
proposta contraria ma altrettanto ambiziosa. La pre-
sentazione da parte di esponenti del Partito demo-
cratico di una proposta di legge sul contratto unico
di ingresso (raccolgendo un'idea di Tito Boeri) non
mi pare però sufficiente. Da un lato, essa testimonia
della fine di un'illusione sull'uso della flessibilità, am-
piamente coltivata nella sinistra mentre a milioni
crescevano i precari, e quindi riapre positivamente
la discussione, anche sul salario minimo. Dall'altro
lato va rilevato che la sospensione della tutela reale
contro i licenziamenti (cioè il diritto alla reintegra)
per tre anni appare un periodo troppo e inutilmente
lungo; la mancata soppressione delle esistenti figure
di lavoro precarie un controsenso; la determinazio-
ne di una soglia stipendiale per decidere chi ha un
rapporto di lavoro a progetto e chi no, un assurdo.
Perché allora non tornare alla proposta che venne
elaborata dalla Cgil, che con più coerenza e rigore si
proponeva la ricomposizione del mondo del lavoro,
smascherando il finto lavoro autonomo in base alla
natura del rapporto di lavoro e non alla misura della
sua retribuzione? ♦

LIBERAZIONE LIBERTÀ E L'ITALIA DI OGGI

**ANCORA
SUL 25 APRILE**

Tobia Zevi

ASSOCIAZIONE HANS JONAS



Festa della «Libertà» e festa della «riunifica-
zione». Con questi due termini il Presiden-
te del Consiglio e il Presidente della Repub-
blica hanno rispettivamente definito il 25
aprile appena trascorso, introducendo un punto di
vista innovativo nelle celebrazioni. Ciò potrebbe
di per sé essere considerato positivo: il rischio di
queste manifestazioni, infatti, è soprattutto quello
di trasformarle in rituali ripetitivi, stanchi, poco
sentiti dalle persone. Le due parole introducono
concetti diversi, che meritano una riflessione. Per-
ché «libertà» e non «liberazione»? Come è già stato
notato da alcuni osservatori l'idea della liberazio-
ne implica una transizione, un movimento, una
contraddizione. Ci si libera da qualcuno. Esatta-
mente ciò che è avvenuto in Italia tra 1943 e 1945:
una guerra civile, una lotta per il riscatto naziona-
le, molto sangue versato anche da chi aveva ragio-
ne, cioè i partigiani liberatori d'Italia insieme agli
Alleati. Perdere questa dimensione storica, tempo-
rale, sofferta della nostra uscita dal nazi-fascismo
significa rinunciare a comprendere davvero il sen-
so di ciò che accadde, sia per esaltarne le pagine
eroiche sia per ricordare gli errori che furono com-
messi.

Quanto all'idea della riunificazione, mi pare che
oggi sia questa la chiave che restituisce il senso
profondo della giornata. «Riunificare l'Italia» non
vuol dire solamente accorciare la distanza scanda-
losa tra Nord e Sud, né soltanto individuare una
«memoria condivisa» quando si discute della sto-
ria italiana. «Riunificare l'Italia», oggi, significa ri-
porre i pezzi di un puzzle che rischia una di-
sgregazione irrimediabile. Come? Integrandolo in
maniera seria, lungimirante e umana donne e uo-
mini che ogni giorno arrivano nel nostro paese spi-
nti dalla povertà o dalla guerra. Provando a garanti-
re a tutti i medesimi diritti e le stesse tutele, ridu-
cendo le moltissime ingiustizie cui si assiste quoti-
dianamente. Evitando che lungo tutta la penisola
proliferino localismi ed egoismi di ogni genere,
tanto che tutti sono d'accordo nel costruire par-
cheggî, ferrovie e centrali elettriche, purché non lo
si faccia nella propria provincia. Ricucendo il solco
che si è creato tra le persone comuni, le istituzioni
e la politica, che rende il nostro paese ostaggio di
una sfiducia endemica.

In quest'ottica l'idea della riunificazione può
davvero essere una chiave moderna e attuale per
celebrare la Liberazione. Perché occorre continua-
re a ricordare e a studiare un momento fondamen-
tale della nostra storia, ma farlo impegnandosi a
migliorare l'aspetto dell'Italia di oggi. Per impedi-
re ai soliti quattro scalmanati col fischietto di esse-
re, loro, i protagonisti di una festa di tutti. ♦